

L'OASI FAUNISTICA DI PUNTE ALBERETE



Francesco Corbetta
Mario Spagnesi

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	3
Decalogo del visitatore	»	5
Origine e ubicazione dell'Oasi	»	6
Organizzazione dell'Oasi	»	8
Cenni sulla flora e sulla vegetazione	»	13
Cenni sulla fauna	»	18
Come, dove, quando osservare gli Uccelli in natura	»	29
Regolamento rifugio biotopo Punta Alberete	»	31



L'OASI FAUNISTICA DI PUNTE ALBERETE

Francesco Corbetta - Mario Spagnesi

PUBBLICAZIONE A CURA DEL
LABORATORIO DI ZOOLOGIA APPLICATA ALLA CACCIA
BOLOGNA - OTTOBRE 1974

PRESENTAZIONE

Nel presentare alla benevola attenzione dei visitatori del biotopo «Punte Alberete» questo opuscolo, che non ha nessuna pretesa di originalità scientifica o di eleganza letteraria, ma vuole essere soltanto un modesto e utile «strumento» per una proficua visita dell'Oasi, gli AA. desiderano ricordare il compianto Prof. Augusto Toschi, certi di interpretare il pensiero di coloro che si sono adoperati e si adoperano per questa realizzazione. Si può affermare che l'opera da Lui profusa per «Punte Alberete» rivelò giovanili e quasi insospettate energie e fu veramente determinante affinché l'Oasi fosse non un chiacchierato progetto, come tanti altri, ma una concreta realtà.

Si auspica che il biotopo possa vivere e prosperare con la partecipazione ed il favore della popolazione locale e dei visitatori, cacciatori e non cacciatori. Infatti, senza un cosciente apporto della base, nessuna realizzazione può conseguire risultati costruttivi. L'Oasi delle «Punte» esiste proprio per l'apporto di tale collaborazione. Prosperi e continui con l'aiuto di tutti.

L'opuscolo è stato realizzato dal Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, che ha voluto ancora una volta favorire lo sviluppo di iniziative promozionali in favore di «Punte Alberete».

DECALOGO DEL VISITATORE

Le persone che visitano Punte Alberete sono indubbiamente, nel conscio o nell'inconscio, almeno in grandissima parte, degli amici della Natura e sanno quindi benissimo come comportarsi.

Non si offendano tuttavia se, nei confronti di quella piccola percentuale che si avvicina per la prima volta a questi ambienti ed a questi problemi, ci si permette, molto amichevolmente, di richiamare l'attenzione su quanto segue.

— Il regolamento dell'Oasi consente la visita, per ovvi motivi di tutela nei confronti degli animali, solo dall'alba al tramonto e nel perimetro delimitato dall'argine del Fossatone e dalla Carraia Scagnarda. Eventuali visite in barca o comunque all'interno debbono essere preventivamente autorizzate dalla Sezione Patrimoniale del Comune di Ravenna di concerto con il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia.

— Per poter meglio osservare gli animali e ascoltare l'incomparabile concerto dei canti e lo stormire del vento tra le fronde, si eviti di parlare ad alta voce e di far funzionare radioline o mangianastri.

— Si visiti l'Oasi da soli o al massimo in piccolissimi gruppi: si apprezzeranno meglio numerosi particolari che altrimenti non sarebbe possibile notare.

— Ci si astenga dal gettare rifiuti di ogni genere: meno che mai bottigliette od oggetti di plastica, ma anche carta e residui alimentari, ancorché siano... biodegradabili.

— Non si fumi, anche se... per l'eccesso di ossigeno il desiderio attanaglia i polmoni: resistendo si eviterà il pericolo di incendi particolarmente pericolosi per la vegetazione degli argini e per il canneto.

— Per non danneggiare qualche specie rara, si eviti di raccogliere piante e fiori.

— Taluni frutti, malgrado gli invitanti colori, sono velenosi per l'uomo (Frangola, Spincervino). Si eviti sempre di raccoglierne perché servono di nutrimento agli Uccelli frugivori.

— Non si molestino gli animali: non solo gli Uccelli ma anche Rettili, Anfibi ed Insetti. A proposito di questi ultimi, si consiglia di cospargersi di repellente nelle parti scoperte del corpo prima di addentrarsi nell'Oasi.

— Per qualsiasi chiarimento ci si rivolga liberamente ai giovani dell'apposito centro di assistenza, alla Sezione patrimoniale del Comune di Ravenna oppure, per iscritto, al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia.

— Suggerimenti volti a migliorare la conduzione dell'Oasi saranno ben accetti e gli eventuali rilievi verranno presi in attenta considerazione. Si sarà comunque grati per un'azione di propaganda a favore dell'Oasi presso amici e conoscenti.

ORIGINE E UBICAZIONE DELL'OASI

Le vicende idrografiche del litorale ravennate sono quanto mai complesse, per cui è possibile tracciare solo un breve riassunto delle ultime vicende storiche, che hanno fatto assumere al territorio in esame l'attuale fisionomia.

Ancora all'inizio del secolo scorso il fiume Lamone, appena oltrepassata la strada Ravenna-S. Alberto, non aveva un corso ben definito e mancava di uno sbocco diretto al mare, per cui le sue acque si disperdevano in una vasta distesa di valli (Valle Brandolina, Valle Zorabini, Valle Amadora, Valle Foschina, ecc.).

Le piogge torrenziali e la rotta degli argini nell'anno 1839 costrinsero il Governo Pontificio di allora a predisporre una sistemazione idraulica, che, invece di prevedere il prosciugamento dei vasti territori allagati ed il ripristino dei vecchi ed ormai precari argini, si orientò verso la costruzione di un'ampia cassa di

colmata, denominata appunto del Lamone, destinata a raccogliere le acque del fiume ed il materiale da esse trasportato durante i periodi di piena, impedendo il loro dilagare nella circostante pianura coltivata e favorendo nel contempo la bonifica per colmata dell'area paludosa.

Il deflusso delle acque verso il mare fu poi attuato mediante la creazione di una rete di canali che percorrevano la Piallassa della Baiona. Solo attorno agli anni '60 il fiume Lamone fu dotato di un proprio sbocco al mare.

A causa dei piani di bonifica, protrattisi fino a pochi anni or sono, della grande cassa di colmata, che occupava una superficie di circa 8.000 ettari, non resta oggi che un piccolo relitto di circa 460 ettari, frazionato in due comprensori dal nuovo corso del fiume Lamone, per l'avvenuto inalveamento dello stesso. Queste due aree vallive rappresentano gli ultimi esempi di palude d'acqua dolce, ricche di interessanti biocenosi floristiche e faunistiche, testimonianza residua dell'ambiente biologico delle foreste paludose meridionali della Valle Padana.

Il complesso vallivo posto a Nord del fiume Lamone prende il nome di Valle Mandriole o Valle della Canna ed è praticamente costituito da una piccola parte delle ex Valli Brandolina e Foschina. La Valle Mandriole ha la forma di un quadrilatero e risulta delimitata dalla strada Romea ad Est, dallo Scolo Rivalone a Nord, da terreni di recente bonifica e ridotti a coltura agraria ad Ovest, dal corso del fiume Lamone a Sud. Attualmente questa valle riceve apporti idrici artificiali dal fiume Reno e funge da riserva idrica per gli impianti industriali e di acqua da potabilizzare per l'acquedotto del Comune di Ravenna.

Il comprensorio posto a Sud del fiume Lamone, che consta della Valle delle Punte e della Bassa della Vigna, è denominato Punte Alberete e confina a Nord col fiume Lamone stesso, ad Est con la strada Romea, che la divide dalla Pineta di S. Vitale, a Sud col Canale Fossatone e ad Ovest con campi coltivati prevalentemente a foraggiere.

La diversa denominazione dei due comprensori rispecchia i differenti aspetti biologici: nelle Punte Alberete è presente una vegetazione palustre imponente con predominanza di essenze arboree ad alto fusto, che si insediano sulle creste dunali («staggi»); nella Valle Mandriole è invece dominante una vegetazione palustre rappresentata da fragmiteti e tifeti, punteggiati qua e là da pochi cespugli di Salice bianco (*Salix alba*) o di Salicione (*Salix caprea*); si forma così un ambiente aperto con intercalati numerosi «chiari». La zona offre pertanto caratteristiche ambientali piuttosto varie sia per la presenza di diversi ecotipi paludicoli, sia per le numerose formazioni ecologiche secondarie, che ne accrescono il valore e l'interesse naturalistico.

In un ambiente quale quello della Pianura Padana, notevolmente antropizzato, cosperso a perdita d'occhio da centri abitati e da case coloniche, intensamente coltivato, le valli costituiscono dei biotopi relitti di una natura in gran parte scomparsa e la cui fine minaccia di divenire completa.

Il complesso vallivo della cassa di colmata del Lamone, per quanto di carattere parzialmente artificiale, rappresenta ugualmente una testimonianza di zona umida molto rappresentativa, che ha offerto rifugio ad una flora e ad una fauna relitta delle acque dolci stagnanti. Appare quindi evidente che l'esistenza di questo piccolo biotopo non può essere minacciata da interventi utilitaristici o speculativi irragionevoli e assurdi.

ORGANIZZAZIONE DELL'OASI

La presenza di una serie di ambienti umidi di particolare valore naturalistico e scientifico nella parte orientale della Regione emiliano-romagnola aveva già da tempo accentrato l'interesse di studiosi, Enti Pubblici ed appassionati, che con ogni mezzo avevano tentato di opporsi alle incalzanti ed ormai anacronistiche operazioni di bonifica.

Per salvare questo ultimo lembo di foresta paludosa si mossero, non molti anni addietro, diversi Enti pubblici tra i quali, in modo particolare, il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia di Bologna attraverso l'opera appassionata ed instancabile del compianto Direttore Prof. Augusto Toschi, e di un naturalista ravennate, il Rag. Eros Stinchi, che col Loro entusiasmo sensibilizzarono e coinvolsero altre Pubbliche Amministrazioni, quali il Comune di Ravenna (proprietario di circa i 3/4 del territorio), l'Amministrazione Provinciale, l'Intendenza di Finanza, il Genio Civile, il Comitato Provinciale della Caccia e lo stesso Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

A sostegno di questa iniziativa si associarono Organizzazioni ed Enti naturalistici e protezionistici, nonché personalità scientifiche italiane e straniere.

Dopo esasperanti ostacoli burocratici, che si protrassero per anni, divenne finalmente operante il Decreto di «vincolo paesaggistico» sull'intera residua cassa di colmata del Lamone, della superficie di ettari 457. Tale Decreto, ai sensi della Legge 29 giugno 1939 n. 1497, venne emanato il 31 luglio 1967 dal Ministero della Pubblica Istruzione di concerto col Ministero delle Finanze.

L'emanazione di tale vincolo nei termini elaborati dalla Commissione Provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali di Ravenna facilitò la sospensione dei piani di bonifica già approntati dagli appositi uffici, grazie anche all'autorevole intervento del compianto Prof. Alessandro Ghigi, a quel tempo Presidente della

Commissione di Studio per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse del C.N.R.

Successivamente all'entrata in vigore della Legge 2 agosto 1967 n. 799, con la quale venne parzialmente modificato il T.U. sulla Caccia 5 giugno 1939 n. 1016, si prospettò la possibilità di costituire nel territorio stesso un'Oasi di protezione per la fauna ai sensi dell'art. 67 bis.

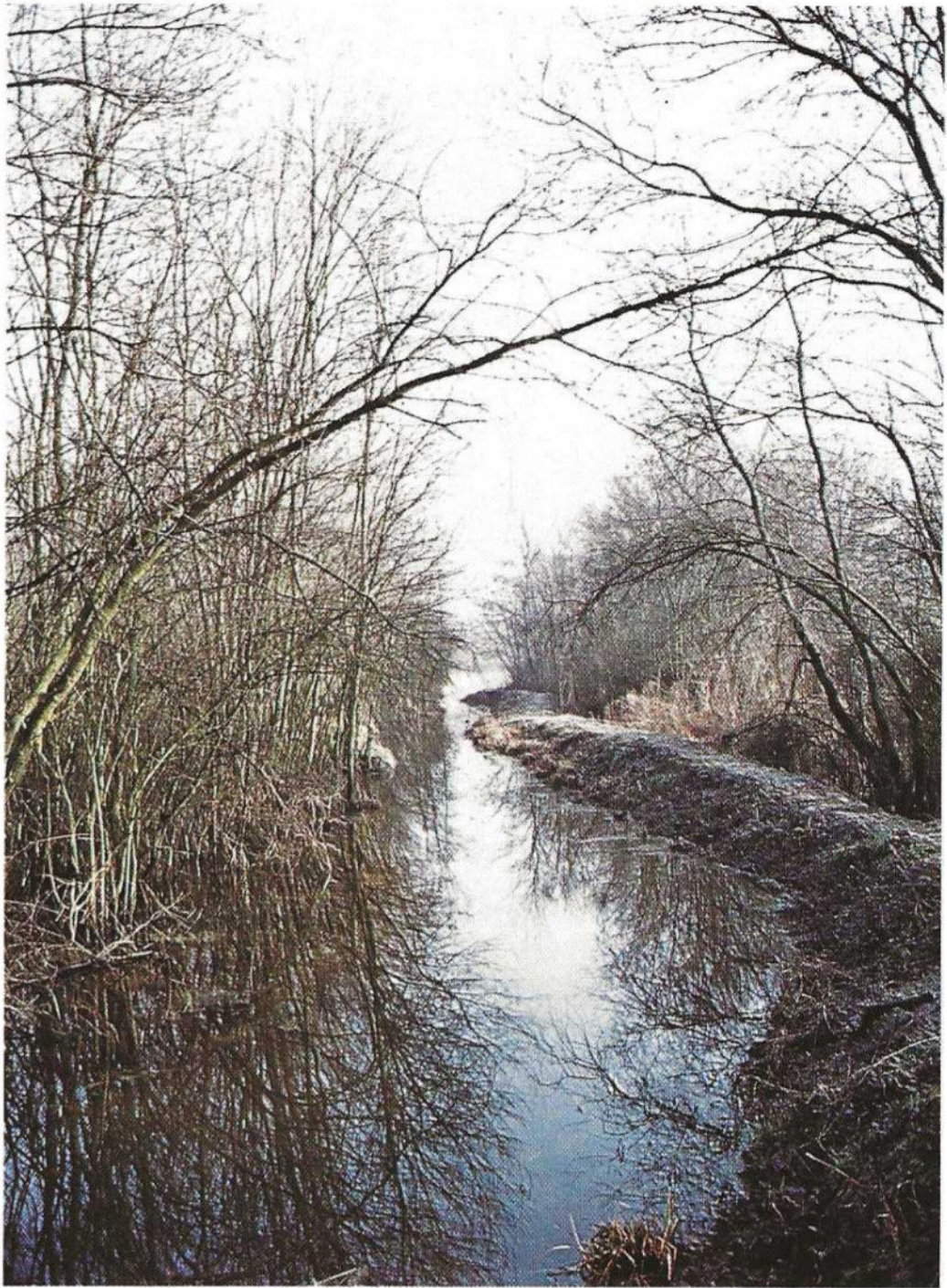
L'intendimento di vietare l'esercizio venatorio nell'intero comprensorio a Sud e a Nord del fiume Lamone trovò vivaci opposizioni in sede locale, per cui si giunse infine al compromesso di costituire in Oasi la sola parte meridionale. Con Decreto Ministeriale 14 giugno 1969, emesso dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, venne così istituita l'Oasi di protezione per la fauna di Ponte Alberete, che interessa una superficie complessiva di 186 ettari, di cui 144 ettari di proprietà del Comune di Ravenna e 42 ettari del Demanio dello Stato.

Attualmente il biotopo Ponte Alberete è gestito dal Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia di Bologna, che ha ottenuto l'affitto dell'area dall'Amministrazione Comunale di Ravenna per un periodo di 15 anni con decorrenza dal 1° gennaio 1971, per la parte di proprietà comunale, e dal Demanio dello Stato per 6 anni con decorrenza dal 28 novembre 1973.

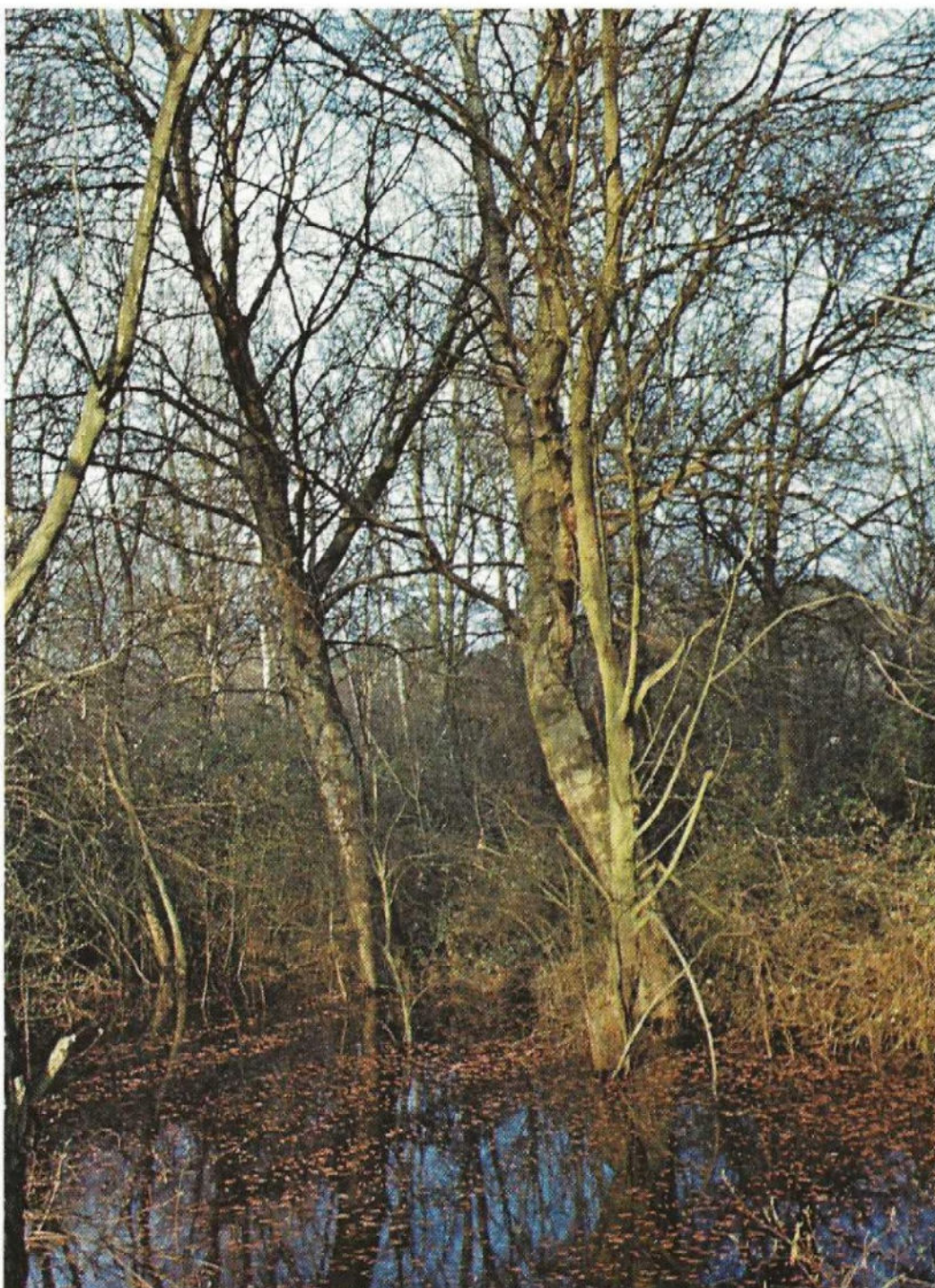
Per la gestione di Ponte Alberete fu formato un Comitato Consultivo composto, oltre che dal Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, dal Comune di Ravenna, Intendenza di Finanza, Ente Provinciale del Turismo di Ravenna, Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno di Ravenna, Amministrazione Provinciale di Ravenna con il concorso del Comitato Provinciale della Caccia, Sezione Italiana del World Wildlife Fund (W.W.F.), Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.), Sezione Italiana del Consiglio Internazionale per la Protezione degli Uccelli (C.I.P.U.), Unione Bolognese Naturalisti (U.B.N.) e Commissione Provinciale per le Bellezze Naturali di Ravenna.

Poiché l'obiettivo principale risultava la conservazione del biotopo, apparve necessario attuare interventi di varia natura. Furono così eseguite varie opere idrauliche tra le quali il consolidamento dell'argine del fiume Lamone («Argine Ghigi») con l'installazione di paratie, onde evitare l'afflusso di acque durante i periodi in cui il fiume medesimo risultasse inquinato e consentire invece l'immissione delle stesse nel biotopo quando se ne ravvisasse l'opportunità. Vennero riattivati alcuni «chiari» («Chiaro Toschi», «Chiari dei Limicoli», «Chiaro delle Vene», ecc.) per favorire la sosta di numerose specie ornitiche e fu costruita la torre osservatorio in legno all'ingresso del biotopo per l'avvistamento degli Uccelli e per l'osservazione panoramica della zona.

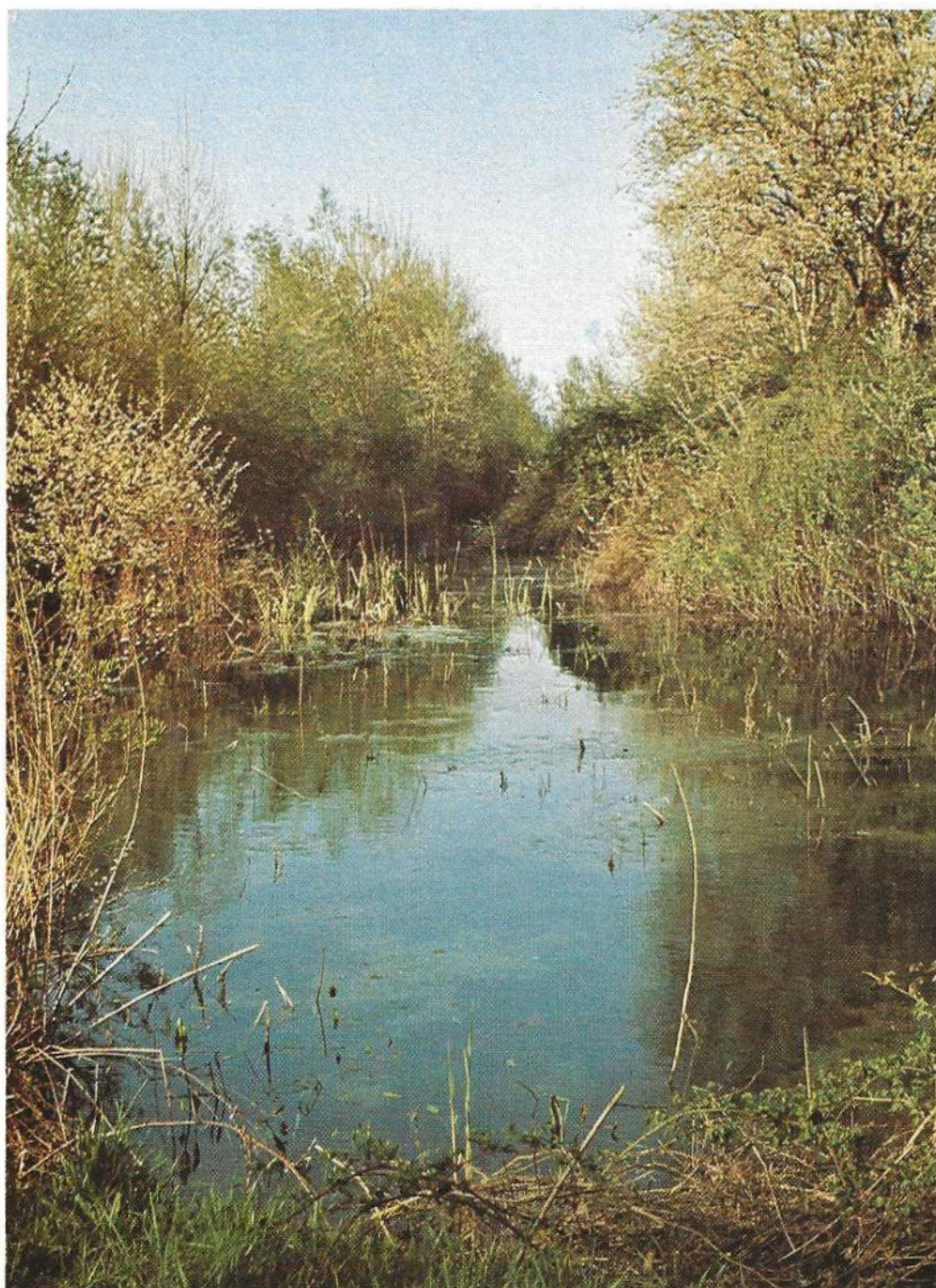
La creazione di altri punti di osservazione elevati dal suolo, la preparazione di camminamenti mascherati affinché il visitatore arrechi il minor disturbo possibile agli animali godendone nel contempo la loro vicinanza, la cartellinatura delle specie vegetali di maggior interesse, l'installazione di un maggior numero di nidi artificiali per favorire la nidificazione di alcune specie ornitiche, la istituzione di un piccolo centro di assistenza e di informazione per i visitatori durante tutto l'anno sono alcune delle più significative iniziative in fase di realizzazione, che garantiranno maggiori possibilità per lo sviluppo di un turismo educato al contatto con la natura.



Veduta invernale di una «bassa».



Veduta di una «bassa» in inverno: ai bordi dell'acqua stagnante sorgono le latifoglie igrofile, soprattutto Pioppi bianchi e Frassini.



- Veduta primaverile di una «bassa»: si notino, in primo piano a sinistra, le caratteristiche infiorescenze di un Salice.



Il Pallone di maggio (*Viburnum opulus*), caratteristico cespuglio della zona, produce vistosi frutti di un bel rosso corallo.

CENNI SULLA FLORA E SULLA VEGETAZIONE

La diversa morfologia della valle Punta Alberete, quale emerge dalla descrizione fisiografica, con la sua caratteristica alternanza di alture (gli «staggi») e di bassure (le «basse») condiziona anche, ovviamene, la flora e la vegetazione.

Il periodo estivo, con l'abbassamento del livello dell'acqua, è quello che permette una migliore visita del biotopo consentendo talora la penetrazione anche all'interno. Comunque anche i percorsi sull'argine del canale Fossatone, del «Camminamento» e della «Carraia Scagnarda» permettono una osservazione sufficientemente buona dei principali fatti riguardanti la flora e la vegetazione.

Possiamo prendere in considerazione dapprima la vegetazione degli «staggi». Sui più alti di questi, e quindi più asciutti, si insedia una vegetazione abbastanza simile a quella della adiacente Pineta S. Vitale, ma via via più igrofila. Sugli «staggi» troviamo comunque, il più delle volte organizzate in cenosi quasi pure (come si può ben valutare dall'alto della torre di osservazione) oppure variamente



L'Iride palustre (*Iris pseudacorus*) è assai comune ai bordi di bassure e canali.

compenetrate, le specie arboree della zona quali soprattutto il Pioppo bianco (*Populus alba*), le cui foglie mostrano singolari effetti quando spira la brezza o soffia il vento; il Salice bianco (*Salix alba*); l'Olmo (*Ulmus campestris*); il Frassino (*Fraxinus oxycarpa* = *F. angustifolia*). Più rari sono la Farnia (*Quercus pedunculata*), l'Ontano nero (*Alnus glutinosa*) e poi, tra i grossi cespugli, il Salicione (*Salix caprea*), spesso presente ai bordi delle zone umide, ma un po' dovunque.

Queste strisce boscate occupano la sommità degli «staggi» (ma talune specie più igrofile, come il Frassino, anche certe bassure) e sono guarnite all'esterno dalle cosiddette «cenosi di orlatura» costituite da cespugli di più modesta taglia, che le «chiudono» verso l'esterno.

Tra questi cespugli spiccano il Ginepro (*Juniperus communis*), la Frangola (*Rhamnus frangula*), lo Spincervino (*Rhamnus cathartica*) (attenzione: frutti velenosi!), il Ligustro (*Ligustrum vulgare*), l'Olivello spinoso (*Hippophaë rhamnoides*) facilmente riconoscibile per le sue piccole foglie argentate e per i suoi frutticini arancione, il Biancospino (*Crataegus oxyacantha*), il Pallone di maggio



Uno degli ornamenti più belli dei «chiari», la Ninfea bianca (*Nymphaea alba*).

(*Viburnum opulus*) e talora anche il Crespino (*Berberis vulgaris*) ed il Prugnolo (*Prunus spinosa*).

Il tutto è poi orlato da liane tra le quali ricordiamo il Caprifoglio (*Lonicera caprifolium*) dai profumatissimi fiori, *Clematis viticella* dai grandi fiori azzurri-bluastri e *Rosa sempervirens* dalle acutissime spine e dal fogliame lucido e cuoioso.

Sempre sugli «staggi», in altri punti, si insedia una vegetazione di tipo pratense nella quale dominano grosse graminacee appartenenti soprattutto al genere *Calamagrostis*, poi tutto un folto tappeto di Ciperacee e Juncacee vivacizzato però, specialmente in primavera ed all'inizio dell'estate, da policrome fioriture: da quelle rosso-vinose di *Gladiolus segetum* a quelle, dello stesso colore, della bellissima Orchidea terricola *Orchis laxiflora*, di *Gratiola officinalis*, di *Scutellaria hastifolia*, di *Thalictrum angustifolium* dalle grandi infiorescenze pressoché piumose, ecc. ecc.



Sui tronchi marcescenti caduti al suolo possono crescere diversi funghi lignicoli: in questo caso l'agaricacea *Collybia velutipes* (Agarico vellutato).

Le zone perennemente inondate mostrano poi le fioriture meno consuete, che non sempre comunque è possibile avvicinare e valutare appieno in un più immediato contatto.

Ai bordi delle zone palustri è comunque facile, in primavera, riconoscere la presenza dell'Iride palustre (*Iris pseudacorus*), dai grandi fiori giallo-oro; di *Euphorbia palustris*, curiosa erba i cui tessuti, se incisi, lasciano gemere un lattice bianchissimo; del raro *Leucojum vernum* dai candidi fiori campanulati; di *Sparganium ramosum* le cui infiorescenze ricordano in modo curioso, malgrado l'assenza di qualsiasi... parentela, quelle del Platano; di *Althaea officinalis*; di *Lysimachia vulgaris*; di *Alisma plantago-aquatica*; ecc. ecc.

Anche durante l'estate permangono poi le vistose fioriture rosso-porporine di *Lythrum salicaria*, la Salcerella, e quelle meno vistose di *Eupatorium cannabinum*, mentre *Galium palustre* cinge delicatamente le altre piante con i suoi esili fusti ed abbonda di piccoli bianchissimi fiori.

La più tipica vegetazione palustre emergente è costituita soprattutto dai «fragmiteti» di Cannuccia di palude (*Phragmites communis*) attorno ai cui culmi, caratteristicamente, si avviluppa il Vilucchione (*Convolvulus sepium*) o dai «tifeti» (a *Typha angustifolia* o a *T. latifolia*) con le loro caratteristiche spighe sommitali o dagli «scirpeti» costituiti da *Scirpus lacustris* dai grossi fusti che assomigliano moltissimo a quelli di un grosso Giunco. Altre zone sono colonizzate da folti popolamenti di una robustissima ciperacea dalle foglie finissimamente seghettate ai bordi e quindi molto taglienti (attenzione!): si tratta dei «marisceti» a *Cladium mariscus*.

Solo una gita in barca o qualche fortuito e fortunato scorcio permettono di fare la conoscenza con le più tipiche forme igrofile: dal Morso di rana (*Hydrocharis morsus-ranae*), ad *Utricularia vulgaris* con le sue curiose vescicole aerifere ed i suoi vistosi, bellissimi fiori giallo-oro, alle varie Lenti d'acqua ed alla Salvinia (*Salvinia natans*), una curiosa felce d'acqua galleggiante nei recessi più tranquilli, per finire a quello che indubbiamente è l'ornamento più bello degli specchi d'acqua: la candida e imponente Ninfea (*Nymphaea alba*).

E con ciò la sommaria rassegna floristica e vegetazionale è finita. Naturalmente ci sono ancora numerosi altri aspetti, ma non si desidera infastidire il visitatore con l'elencazione di altri nomi latini perché purtroppo, specialmente per le piante, non è possibile farne a meno.

Ci si augura soltanto che dalla visita, dalle impressioni ricavate ed anche dai piaceri della fotografia possa sorgere in qualcuno dei visitatori anche un po' di passione per quella che, a livello amatoriale, è indubbiamente la cenerentola tra le scienze naturali: la botanica.

CENNI SULLA FAUNA

Il biotopo Punte Alberete, pur nella sua limitata estensione, ospita una ricca fauna acquatica ed acquaiola di grande interesse naturalistico e scientifico.

La presenza di numerose nicchie ecologiche, dovute alla straordinaria eterogeneità biologica del comprensorio vallivo, permette l'inserimento di una grande varietà di forme animali: dagli Invertebrati, tra i quali predomina l'Entomofauna, ai Pesci d'acqua dolce stagnante, dagli Anfibi ai Rettili delle zone acquatiche, dagli Uccelli ai Mammiferi.

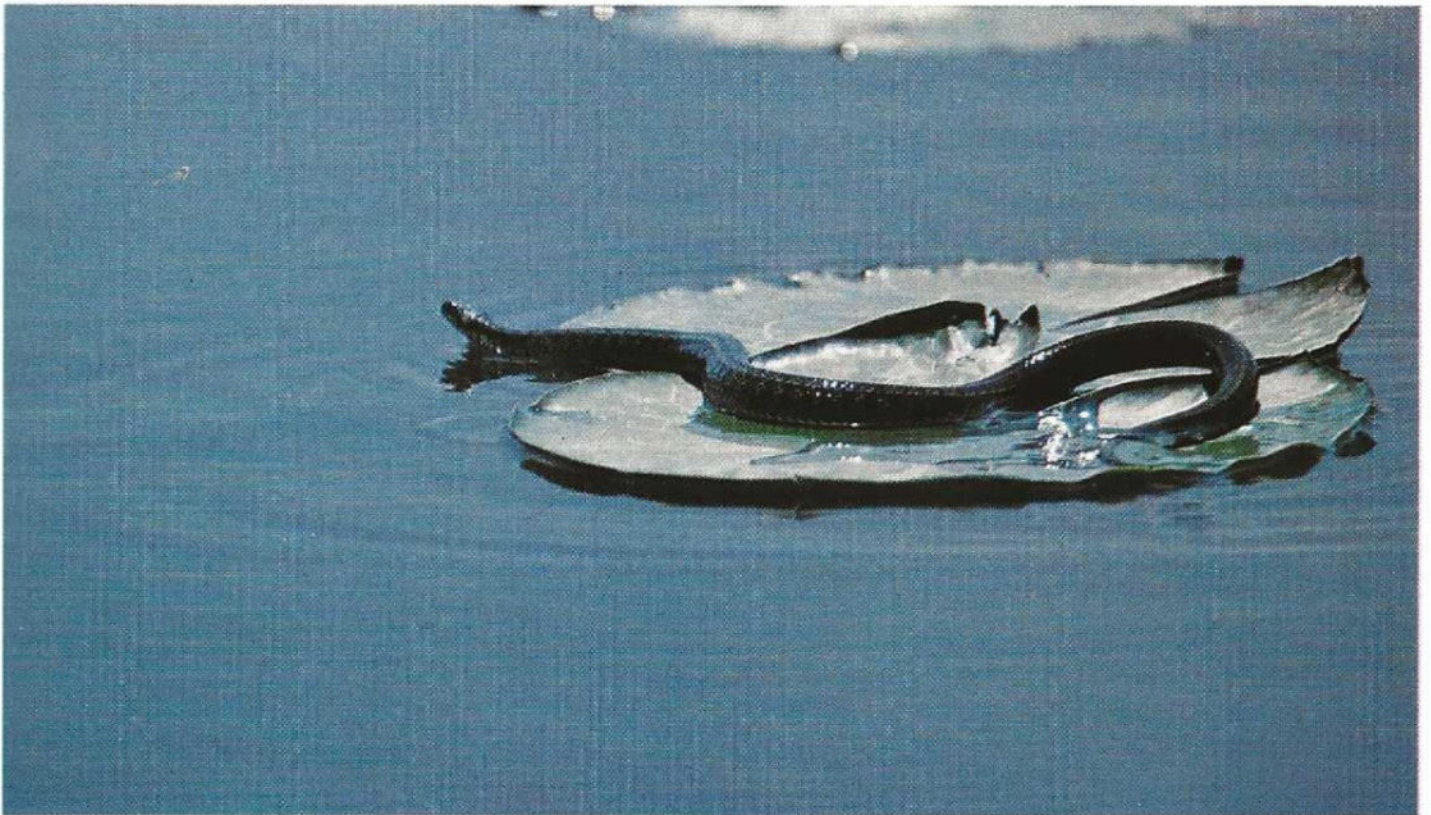
Gli Invertebrati popolano il biotopo con un numero elevatissimo di specie e di individui: Lepidotteri, Coleotteri, Ditteri, Emitteri, Crostacei, Acari, Miriapodi, Collemboli, Araneidi, Proturi, Dipluri, Anellidi ed altri ancora sono abbondantemente rappresentati.

L'Ittiofauna di Punte Alberete è quella tipica degli invasi di acqua dolce. Le specie più note che popolano queste acque sono l'Anguilla (*Anguilla anguilla*), il vorace Luccio (*Exos lucius*), la Carpa (*Cyprinus carpio*), la Tinca (*Tinca tinca*), il Pesce gatto (*Ictalurus melas*), la Scardola (*Scardinius erythrophthalmus*) e l'Alborella (*Alburnus alburnus alborella*). Recentemente sono state effettuate immissioni artificiali di Gambusia (*Gambusia affinis holbrooki*), in quanto questa specie si ciba specificamente delle larve di Zanzara, per cui contiene lo sviluppo numerico della popolazione di questi Insetti.

Gli Anfibi sono molto abbondanti. Tra gli Anuri, oltre alla comune Rana verde (*rana esculenta*) e alla Rana agile (*Rana dalmatina*), sono presenti il Rospo comune (*Bufo bufo spinosus*), il Rospo verde (*Bufo v. viridis*), la Raganella (*Hyla a. arborea*), mentre gli Urodeli sono rappresentati dal Tritone crestato o Salamandra acquaiola (*Triturus cristatus carnifex*) e, in minor numero, dal piccolo Tritone punteggiato (*Triturus vulgaris meridionalis*). Nella stagione adatta è facile vedere un gran numero di giovani di Tritone crestato che, terminata la vita larvale, fuoriescono dalle acque per raggiungere i sottoboschi umidi.



Gli Invertebrati occupano un ruolo importantissimo nell'economia degli ecosistemi, ove sono rappresentati con un gran numero di specie. Nella fotografia sono visibili due Ditteri Tipulidi del genere *Pachyrrhina* in accoppiamento.



La Biscia d'acqua o Natrice dal collare (*Natrix natrix dalmatina*) è l'Ofide più comune in tutti i biotopi umidi.

Tra i Rettili è comune la Testuggine (*Testudo hermanni*), mentre riveste una particolare importanza la presenza della Testuggine palustre (*Emys orbicularis*), specie comunque in notevole diminuzione sia per l'avvenuta trasformazione degli ambienti palustri, sia per effetto del diffuso inquinamento delle acque. I Sauri sono presenti con l'Orbettino (*Anguis f. fragilis*) e la Luscingola (*Chalcides c. chalcides*), nonché coi comuni Ramarri (*Lacerta v. viridis*) e Lucertole (*Lacerta muralis maculiventris* e *Lacerta sicula campestris*). Gli Ofidi sono rappresentati dalla Vipera (*Vipera aspis francisciredi*), dall'elegante Biscia d'acqua o Natrice dal collare (*Natrix natrix dalmatina*), dal Biacco (*Coluber viridiflavus carbonarius*), dalla Biscia tassellata (*Natrix t. tessellata*), dal Colubro liscio (*Coronella austriaca*) e dal Saettone (*Elaphe l. longissima*).

I Mammiferi sono scarsamente rappresentati e, oltre ai comuni Roditori (Arvicola - *Arvicola terrestris italicus*, Topolino delle risaie - *Micromys minutus*, Ratto - *Rattus n. norvegicus*) frequentano la zona il Riccio (*Erinaceus europaeus italicus*) e le Talpe (*Talpa europaea* e *Talpa c. caeca*), nonché la Donnola (*Mustela nivalis boccamela*), la Puzza (*Putorius p. putorius*), qualche rara Volpe (*Vulpes vulpes crucigera*) e Lepre (*Lepus europaeus*).



La garzaia di Punta Alberete, che ospita annualmente da 400 a 500 nidi di Garzetta (*Egretta g. garzetta*), è indubbiamente una delle più importanti del nostro Paese.

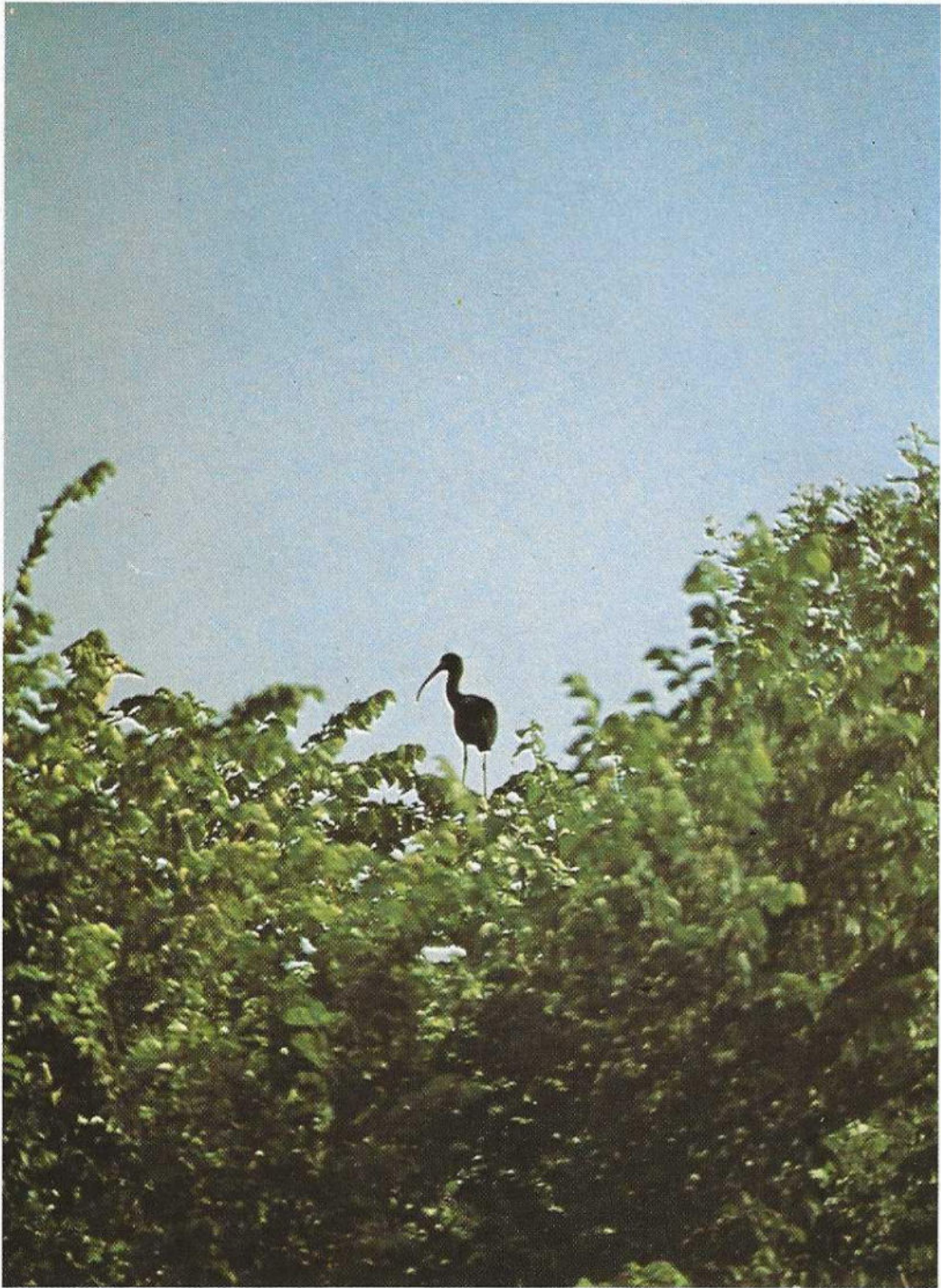


La Nitticora (*Nycticorax n. nycticorax*) è nidificante in colonia assieme alle Garzette.

Indubbiamente la fauna ornitica costituisce l'elemento di maggiore attrazione di Punta Alberete, sia per la varietà di specie sia per la presenza di forme estremamente specializzate che essa ospita e per le quali la trasformazione degli ambienti umidi pregiudica la loro stessa vita. L'importanza di questo ambiente dal punto di vista ornitologico è triplice: come zona di riproduzione per molti Uccelli estivi, come rifugio e sosta di Uccelli migratori e come oasi di protezione per gli Uccelli stanziali.

Tra gli aspetti più interessanti del biotopo è la presenza della garzaia, certamente una delle più importanti del nostro Paese. Infatti gli alberi di alto e medio fusto ospitano annualmente da 400 a 500 nidi di Garzetta (*Egretta g. garzetta*), una cinquantina di nidi di Nitticora (*Nycticorax n. nycticorax*) ed un numero variabilissimo di anno in anno di quelli di Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*). La presenza di quest'ultima specie, nidificante in quantità notevole, permette di considerare la garzaia di Punta Alberete di interesse europeo.

In numero piuttosto modesto, e non tutti gli anni, insieme agli Ardeidi nidificano i Mignattai (*Plegadis f. falcinellus*), peraltro presenti durante l'epoca del passo in branchi più o meno numerosi.



Il Mignattaio (*Plegadis f. falcinellus*), pur essendo presente durante l'epoca del passo in branchi relativamente numerosi, non sempre è nidificante a Punta Alberte e comunque in numero assai modesto.



L'elegante Garzetta (*Egretta g. garzetta*) rappresenta uno dei più appariscenti e ornamentali elementi naturalistici di Punta Alberete.



Nidiacei di Garzetta (*Egretta g. garzetta*).

Non ben precisato, e comunque molto variabile di anno in anno, è il numero degli Aironi cenerini (*Ardea cinerea*) e degli Aironi rossi (*Ardea p. purpurea*) nidificanti nell'adiacente Valle Mandriole: i primi costruiscono i loro nidi sui grandi alberi del bosco, i secondi predispongono nidi galleggianti più o meno elevati rispetto al livello dell'acqua e mascherati tra i canneti.

Tra gli Uccelli stanziali, che nidificano nel biotopo, sono da ricordare alcuni Anatidi quali il Germano reale (*Anas p. platyrhynchos*), la Marzaiola (*Anas querquedula*), l'Alzavola (*Anas c. crecca*), la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*) e, probabilmente, il Moriglione (*Aythya ferina*).

Nei chiari e fra i canneti costruiscono il loro nido galleggiante sulle ninfee od appena sospeso sul livello dell'acqua Podicipidi, Rallidi e Passeriformi. Tra i primi, accidentale è la nidificazione dello Svasso maggiore (*Podiceps c. cristatus*), mentre apprezzabile è quella del Tuffetto (*Podiceps r. ruficollis*).

Abbondantemente rappresentati sono invece i Rallidi: la Folaga (*Fulica a. atra*), la Gallinella d'acqua (*Gallinula ch. chloropus*) e, più scarsamente, il Porciglione (*Rallus a. aquaticus*), il Voltolino (*Porzana porzana*) e le Schiribille (*Porzana sp. pl.*).

I Passeriformi più interessanti ed ormai divenuti rari per la continua diminuzione degli ambienti umidi in seguito alle profonde trasformazioni fondiari sono: il Basettino (*Panurus b. biarmicus*), il Pendolino (*Remiz p. pendulinus*), il Migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus intermedia*), il Cannareccione (*Acrocephalus a. arundinaceus*), la Cannaiola (*Acrocephalus s. scirpaceus*), il Forapaglie (*Acrocephalus schoenobaenus*), il Pagliarolo (*Acrocephalus paludicola*), la Salciaiola (*Locustella l. luscinioides*), l'Usignolo di fiume (*Cettia c. cetti*), il Beccamoschino (*Cisticola j. juncidis*).

Nei nidi artificiali installati su numerose piante del biotopo hanno avuto la possibilità di nidificare la Cinciallegra (*Parus m. major*) e la Cinciarella (*Parus c. caeruleus*). Pure nidificante è la Gazza (*Pica pica*).



Nido di Folaga (*Fulica a. atra*), galleggiante su di un ammasso di canne e giunchi, tra la fitta vegetazione di Canna palustre.



Il Pendolino (*Remiz p. pendulinus*) è divenuto ormai raro per la diminuzione delle zone umide. Questo confidente Passeriforme costruisce il proprio caratteristico nido sospeso ad un ramo d'albero, spesso pendente sull'acqua.

Fra i Colombiformi, la Tortora (*Streptopelia t. turtur*) e la Tortora dal collare orientale (*Streptopelia d. decaocto*) non infrequentemente costruiscono il loro nido tra la vegetazione arborea, mentre il Colombaccio (*Columba palumbus*) è presente durante il passo autunnale. Sebbene non numeroso, è nidificante anche un simpatico Coraciforme: il Martin pescatore (*Alcedo atthis ispida*). Anche il Cuculo (*Cuculus canorus*) vaga nel biotopo alla ricerca di nidi ove deporre le proprie uova.

Molto superiore è il numero degli Uccelli migratori che frequentano Punte Alberete e l'adiacente Valle Mandriole durante l'epoca del passo, alla ricerca di un luogo di sosta, di rifugio e di alimentazione durante la migrazione.

Abbondanti sono anche le specie svernanti, che trascorrono cioè il periodo invernale in questo ambiente, in attesa di migrare al Nord per ritornare nei luoghi di nidificazione al sopraggiungere della stagione primaverile.

Oltre alle specie già indicate, sono ospiti occasionali il Tarabuso (*Botaurus s. stellaris*), la Cicogna (*Ciconia c. ciconia*), la Spatola (*Platalea l. leucorodia*),



Il Mestolone (*Spatula clypeata*) sverna regolarmente nel biotopo, sebbene in scarso numero

l'Oca granaiola (*Anser fabalis*), la Volpoca (*Tadorna tadorna*) e la Canapiglia (*Anas strepera*).

Il Fischione (*Anas penelope*) e il Mestolone (*Spatula clypeata*) frequentano regolarmente il biotopo, sebbene in scarso numero.

Pure il Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), che nidifica nelle vicine Valli di Comacchio, sosta nelle praterie semiallagate in prossimità dei «Chiari dei Limicoli», dove trova possibilità di alimentarsi abbondantemente. Qui si rinviene pure la Pittima reale (*Limosa l. limosa*), il Combattente (*Philomachus pugnax*), il Beccaccino (*Capella g. gallinago*), la Pantana (*Tringa nebularia*), la Pettegola (*Tringa t. totanus*), il Totano moro (*Tringa erythropus*), il Gamberchio (*Calidris minutus*), il Piro piro boschereccio (*Tringa glareola*), il Piro piro culbianco (*Tringa ochropus*), i Pivieri (*Charadrius apricarius* e *Charadrius morinellus*) e la Pavoncella (*Vanellus vanellus*).

Nei «chiari» possono trovarsi anche varie specie del genere *Chlidonias*, mentre i Gabbiani vi sostano particolarmente durante le tempeste.

La Rondine (*Hirundo r. rustica*), il Topino (*Riparia r. riparia*) che nidifica nei residui argini del vecchio corso del Lamone, il Balestruccio (*Delichon u. urbana*) e il Rondone (*Apus a. apus*) sono relativamente numerosi, come pure i piccoli Uccelli silvani che trovano fra la fitta vegetazione paludosa un rifugio estremamente confacente e sicuro.

Decisamente rari sono alcuni Rapaci notturni (Gufo di palude - *Asio f. flammeus* e Barbagianni - *Tyto a. alba*) e diurni. Tra questi ultimi, oltre la Poiana (*Buteo b. buteo*) e l'Albanella pallida (*Circus macrourus*), è presente il Falco di palude (*Circus ae. aeruginosus*) e il Lodolaio (*Falco s. subbuteo*).

COME, DOVE, QUANDO OSSERVARE GLI UCCELLI IN NATURA

Gli Uccelli rappresentano uno degli elementi di maggiore attrazione e di inesauribile interesse della Natura che ci circonda; infatti queste straordinarie creature, che presentano fra i Vertebrati terrestri il maggior numero di specie, allietano e vivificano il paesaggio in ogni stagione dell'anno.

L'osservazione degli Uccelli costituisce indubbiamente uno dei più gradevoli e proficui contatti con la Natura. Tale piacevole e distensivo hobby, già largamente diffuso in alcuni Paesi stranieri, sta sviluppandosi anche in Italia.

Come per qualsiasi altra attività, anche l'osservazione in natura degli Uccelli richiede alcuni mezzi di indagine, per quanto piuttosto semplici e poco dispendiosi. L'equipaggiamento può inizialmente essere rappresentato da un quaderno sul quale annotare le osservazioni, una guida tascabile illustrata di ornitologia per poter identificare gli Uccelli ed un binocolo. La macchina fotografica o la cinepresa, anche se non indispensabili, possono essere molto utili. Ovviamente l'abbigliamento personale, di colori mimetici o tenui, dovrà essere sportivo o comunque comodo per consentire libertà di movimenti.

Gli Uccelli possono essere osservati in tutte le stagioni dell'anno ed in qualsiasi luogo, sia di giorno che di notte. Essi infatti sono presenti nei giardini e nei parchi delle città, sulle rive del mare, negli estuari e lungo il corso dei fiumi, nelle lagune, negli specchi d'acqua dolce e nelle paludi in genere, nelle pianure e nelle colline più o meno coltivate, nelle zone boschive, ecc.

Naturalmente, per quanto riguarda le stagioni e i momenti della giornata più propizi per l'osservazione degli Uccelli, non si possono stabilire norme e regole particolari. La maggior parte delle specie è attiva di giorno, alcune al crepuscolo, altre sono prettamente notturne. Non poche poi sono le specie diurne attive anche di notte. L'osservazione nell'oscurità e semioscurità presenta tuttavia diverse difficoltà, in quanto si basa in gran parte sul riconoscimento dei canti e dei richiami.

Quando le giornate presentano condizioni climatiche avverse (pioggia, vento, ecc.), gli Uccelli preferiscono sostare al riparo, per cui risultano difficilmente visibili.

La primavera e l'estate sono certamente le stagioni più propizie per compiere escursioni e quindi osservazioni di questo genere. La primavera è infatti l'epoca della riproduzione e gli Uccelli sono molto attivi: canti, corteggiamenti, parate nuziali, rivalità, definizione e difesa del territorio, costruzione di nidi, deposizione e cova delle uova, allevamento della prole, ecc. costituiscono una fonte inesauribile di piacevoli osservazioni e di intimo godimento naturalistico.

Anche l'autunno offre la possibilità di compiere osservazioni interessanti. È questa la tipica stagione della migrazione e le specie cosiddette estive lasciano il nostro Paese per raggiungere le dimore invernali dell'Africa; altre sopraggiungono dall'Europa centrale e orientale per svernare, mentre altre ancora attraversano il nostro Paese per trasferirsi allo stesso scopo verso latitudini più basse. In questa stagione possono pertanto essere raccolte molte notizie sugli aspetti più appariscenti delle migrazioni e sulle svariate condizioni nelle quali esse si verificano.

L'osservazione degli Uccelli in natura stimola in ognuno non solo interesse, ma anche amore e desiderio di sempre meglio conoscere ed apprezzare questa fauna. Le Oasi di rifugio o i Santuari degli Uccelli come Punta Alberete hanno appunto lo scopo di favorire l'incontro tra l'uomo e queste creature, al fine di riscoprire valori inestimabili troppo spesso trascurati o addirittura dimenticati.

Gli Autori della presente guida si augurano di aver agevolato questo incontro e suscitato nel visitatore un rinnovato interesse per il mondo naturale, che troppo spesso inconsciamente viene deturpato e trasformato alla ricerca di futili ed immediati profitti.

REGOLAMENTO RIFUGIO BIOTOPO PUNTE ALBERETE

COMUNE DI RAVENNA LABORATORIO DI ZOOLOGIA APPLICATA
Sezione Patrimoniale ALLA CACCIA - BOLOGNA

REGOLAMENTO PER IL PUBBLICO

Il presente regolamento si basa sul D.M. di vincolo paesistico del 31 luglio 1967, sul D.M. 14 maggio 1969 in applicazione dell'art. 67 bis del T.U. delle leggi sulla caccia e sul contratto di concessione stipulato, il 6 agosto 1971, fra il Comune di Ravenna ed il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, nonché sulla ordinanza del Comune di Ravenna dell'11 maggio 1972 P.G. n. 38394/71.

Art. 1 - Il Rifugio Biotopo «Punte Alberete» ha lo scopo della conservazione dell'ambiente tipico di un bosco umido e di una «valle» d'acqua dolce, con le loro caratteristiche flora e fauna.

In particolare esso è dedicato alla protezione degli Uccelli stanziali e migratori che vi trovano albergo.

Art. 2 - Nel Rifugio è pertanto normalmente vietato:

1. L'accesso non autorizzato del pubblico fuori dei tragitti obbligati indicati all'art. 3 e negli appositi cartelloni.
2. Cospargere acque, terreno e piante con fertilizzanti, diserbanti, insetticidi e nebulizzare l'atmosfera con ogni sorta di sostanze tossiche ed inquinanti.
3. Tagliare alberi ed asportare piante e fiori.
4. Introdurre ed azionare macchine e motori.
5. Introdurre cani ed altri animali.
6. Lasciare sul terreno o sull'acqua, comunque fuori degli appositi contenitori, rifiuti e detriti di ogni genere.
7. Accendere fuochi.
8. Esercitare la caccia e l'uccellazione.
9. Esercitare la pesca.
10. Raccogliere esemplari naturalistici (nidi, uova, Anfibi, Rettili, ecc.) senza apposita autorizzazione.
11. Ogni altra attività che possa alterare le condizioni dell'ambiente, danneggiare la flora e disturbare la fauna.

Art. 3 - L'accesso al pubblico è consentito solo a piedi, lungo gli argini perimetrali e la carraia Scagnarda, tutti i giorni.

L'accesso alla torre osservatorio è consentito dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 14 alle 17 dal 1° novembre al 28 febbraio e dalle ore 16 alle 19 dal 1° marzo al 31 ottobre.

Art. 4 - Gli automezzi dei visitatori potranno sostare solo nell'apposito parcheggio.

Art. 5 - Potranno essere autorizzate nei giorni e nei modi da stabilirsi:

a) visite guidate a piedi od in barca anche fuori dei tragitti obbligati sopra indicati;

b) raccolte di esemplari di flora e fauna, ammissibili colle disposizioni di legge;

c) riprese fotografiche e cinematografiche fuori dei tragitti obbligati;

d) accessi alle persone incaricate di eseguire lavori e puliture ed ai loro mezzi, nonché a quelle incaricate di eseguire ricerche autorizzate.

Art. 6 - Attività non previste da questo regolamento non sono permesse.

Art. 7 - Le persone autorizzate a lavori od a visite particolari giustificate dovranno essere munite di apposito permesso rilasciato dal Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia di concerto con la Sezione Patrimoniale del Comune di Ravenna.

Art. 8 - Le guardie ed accompagnatori sono autorizzati a riprendere e ad allontanare quelle persone fra il pubblico che disturbano gli animali e danneggiano in qualche modo l'ambiente, le attrezzature del rifugio, la flora e la fauna.

Ovviamente le guardie giurate procederanno come di dovere nei confronti degli eventuali trasgressori alle disposizioni di legge.

Art. 9 - Le persone, che a causa del loro comportamento sono state allontanate dal rifugio, perderanno il diritto di usufruire di ogni autorizzazione concessa in questo rifugio e negli altri organizzati dagli Enti ed Associazioni che hanno cooperato alla istituzione di questo.

Art. 10 - Pubblicazioni saranno reperibili presso il Centro assistenza visitatori.

REGOLAMENTO PER GLI STUDIOSI

Art. 1 - Ricerche di carattere scientifico e tecnico da parte di Istituti universitari o di altri Enti culturali, studiosi indipendenti, studenti, amatori italiani e stranieri potranno essere condotte nell'ambito del Biotopo.

Accordi preliminari dovranno essere stabiliti col Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia ed eventualmente col Comitato di funzionamento del Biotopo medesimo, i quali daranno il proprio assenso alle ricerche ed iniziative in base ad un apposito programma di studio ed alle qualità attitudinali dei ricercatori.

Art. 2 - In attuazione a tali ricerche il predetto Laboratorio ed eventualmente gli Enti ed Associazioni, che collaborano per il funzionamento del Biotopo, potranno offrire la propria assistenza compatibilmente coi mezzi a disposizione (ricoveri, mezzi di trasporto, strumenti, personale).

Art. 3 - Copia delle relazioni e dei dati inerenti alle indagini compiute dovrà essere inviata gratuitamente al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia.

In detta copia di relazioni e nelle relative eventuali pubblicazioni dovrà essere citata la località della ricerca (Rifugio Biotopo «Punte Alberete»).

REGOLAMENTO PER FOTOGRAFI E CINEOPERATORI

Art. 1 - I fotografi e cineoperatori, dilettanti o professionisti, potranno avere accesso, anche nei percorsi non obbligati del rifugio, nei giorni, luoghi e modi stabiliti nell'apposito permesso concordato col Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia.

Art. 2 - L'accesso in tali condizioni sarà autorizzato solo dopo la sottoscrizione del seguente impegno:

«Il sottoscritto
abitante a
di professione
fotografo o cineoperatore, dilettante o professionista (sottolineare), a seguito della autorizzazione accordatagli di operare nel biotopo si impegna:

a) a far pervenire nel più breve tempo possibile, ma non oltre tre mesi, due copie delle fotografie scattate nel Biotopo «Punte Alberete» nella sua visita del in formato 15x11 su carta lucida per le foto in bianco e nero e un duplicato per le fotografie a colori;

b) ad autorizzarne l'uso gratuito, con la citazione dell'autore delle fotografie, da parte del predetto Laboratorio e degli Enti ed Associazioni che collaborano col medesimo;

c) a citare sempre nelle didascalie il Rifugio Biotopo «Punte Alberete» in caso di pubblicazione;

d) a fornire in caso di richiesta del Laboratorio predetto altre copie delle foto, dietro semplice rimborso delle spese;

e) a sottostare nell'avvicinamento agli animali e loro nidi alle disposizioni e raccomandazioni del Laboratorio e delle persone e guardie che per esso agiscono».

Art. 3 - Nel caso che questo impegno non dovesse essere rispettato, al fotografo verrà interdetto l'accesso al Rifugio, nelle predette condizioni, come ad altri Rifugi degli Enti ed Associazioni cooperanti, ed il suo nominativo segnalato a tutte le organizzazioni similari.

Art. 4 - I cineoperatori dovranno in linea generale osservare lo stesso regolamento dei fotografi ed impegnarsi a mettere a disposizione del Laboratorio le proprie riprese per eventuali proiezioni o per ottenerne duplicati.

BIBLIOGRAFIA

- Boldreghini P., 1969 - *Profilo della fauna di Vertebrati delle valli e dei boschi del litorale ferrarese-ravennate* - «Natura e Montagna», s. 3, n. 4, Bologna.
- Boldreghini P., 1974 - *Importanza dei biotopi vallivi dell'Emilia orientale per la riproduzione degli Uccelli acquatici* - Atti del IV Simposio sulla Conservazione della Natura, Bari.
- Bondesan M., 1968 - *Nuovi dati sulla evoluzione dell'antico Delta Padano in epoca storica* - Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, XLIII-XLIV (1965-67), Ferrara.
- Brandolini A., 1950 - *Note di ornitologia ravennate (Anni 1948-49)* - «Rivista Italiana di Ornitologia», 20, 58, Milano.
- Brandolini A., 1955 - *Note di ornitologia ravennate* - «Rivista Italiana di Ornitologia», 25, 78, Milano.
- Ciabatti M., 1967 - *Ricerche sulla evoluzione del Delta Padano* - «Giornale di Geologia», s. 2, XXIV, Bologna.
- Corbetta F., 1967 - *Lineamenti generali della vegetazione della «cassa di colmata» del Lamone* - «Notiziario di Fitosociologia», 4, 19-24.
- Corbetta F., 1972 - *L'oasi faunistica di Ponte Alberete (Ravenna)* - «Ecologia», n. 5-6.
- Ferrari C., 1969 - *Il litorale ferrarese-ravennate: un bene culturale in pericolo* - «Natura e Montagna», s. 3 n. 4, Bologna.
- Malmerendi D., 1960 - *Catture rare in Romagna* - «Rivista Italiana di Ornitologia», 30, n. 4, 188, Milano.
- Montanari F. L., 1969 - *Lineamenti della vegetazione del litorale ferrarese-ravennate* - «Natura e Montagna», s. 3, n. 4, Bologna.
- Pandolfi M., Senni L., 1969 - *Alcune osservazioni sulla fauna ad Invertebrati delle valli e delle pinete* - «Natura e Montagna», s. 3, n. 4, Bologna.
- Senni L., 1969 - *Ecologia e problemi protezionistici del litorale ravennate e ferrarese* - «Natura e Montagna», s. 3, n. 4, Bologna.
- Stinchi E., 1966 - *«Ponte Alberete». Un angolino di paradiso terrestre* - «Natura e Montagna», s. 2, n. 2, Bologna.
- Stinchi E., Toschi A., Corbetta F., 1968 - *Le Ponte Alberete e la Valle del Lamone* - Quaderni de «La ricerca scientifica», n. 48, C.N.R., Roma.
- Veggiani A., 1970 - *L'idrografia dell'antico Delta Padano tra Ravenna e Comacchio* - Bollettino Economico della C.C.I.A.A., Ravenna.